

Rassegna Stampa

di Giovedì 22 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
21	Italia Oggi	22/10/2026	L'ingegneria e l'architettura italiane	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Ponte, i pm di Roma chiedono gli atti al Mit (I.Cimmarusti)	4
34	Corriere della Sera	22/10/2026	Sondaggio, la storia delle autostrade e le tecnologie per prevenire pericoli (A.Ducci)	5
13	Il Fatto Quotidiano	22/10/2026	Genova, alla diga altri 270 mln: ora il totale e' a 2,1 mld (A.Moizo)	7
1+13	Il Fatto Quotidiano	22/10/2026	Ponte senza gara: i primi 3 indagati e il Mit perquisito (V.Bisbiglia/C.Di Foggia)	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+29	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Per Meta multa da 25 miliardi: "Ha ingannato sulla privacy" (B.Simonetta)	10
Rubrica Imprese				
39	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Imprese energivore, iscrizioni all'Albo entro il 16 novembre	11
Rubrica Previdenza professionisti				
40	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Cassa forense, possibile saldare i contributi con le parcelle della Pa (F.Micardi)	12
Rubrica Altre professioni				
40	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Riforma commercialisti, torna la querelle sulla materia-lavoro	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
27	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Nova 24 - L'AI ridisegna i chip e l'architettura dei data center (G.Rusconi)	14
1+26	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Umanoidi, l'Europa puo' ancora vincere (M.Gervasi)	16
Rubrica Cybersecurity				
25	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	Dossier - Exein, la start up romana che ora vale 1,7 miliardi di dollari (A.Mari.)	19
Rubrica Demografia				
7	Il Sole 24 Ore	22/10/2026	LA DENATALITA' E' LA VERA EMERGENZA ECONOMICA (G.De Palo)	21



BREVI

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha approvato, in esame definitivo, il Regolamento concernente modifiche al regolamento di riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 2010, n. 95, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il testo tiene conto del parere espresso dal Consiglio di Stato.

Domani, venerdì 23 ottobre 2026, presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, si svolgerà il V Convegno annuale dell'Associazione Italiana dei Professori e degli Studiosi di Diritto Tributario (AIPSDT). Il lavoro del Convegno, introdotto dalla relazione del professor Maurizio Logozzo, Presidente dell'AIPSDT, delineano una mappa dei nodi cruciali della fiscalità moderna. Il tutto alla presenza del viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, e del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone.

L'ingegneria e l'architettura italiane sono sempre più protagoniste nei mercati internazionali. E quanto emerge dal Rapporto Estero OICE 2026, presentato nella Sala delle Conferenze Internazionali della Farnesina e giunto alla sua dodicesima edizione. "Nel 2025 le società italia-

ne di ingegneria, architettura e consulenza tecnica hanno realizzato all'estero quasi il 40% del proprio fatturato complessivo", ha detto il presidente OICE Giorgio Lupoi, ed ha aggiunto: "un dato in costante crescita che dimostra l'efficacia delle politiche di internazionalizzazione del Sistema Italia. La crescita registrata nel continente africano, nell'Europa non UE, in particolare nei Balcani, e in Asia conferma la congruità con le politiche condotte dal Sistema Italia per l'estero. Presentare questi dati alla Farnesina testimonia la perfetta collaborazione con il Ministero".

ARERA ha attivato l'Osservatorio permanente della regolazione, un tavolo consultivo stabile con i portatori di interesse che riguarda tutti i settori regolati dall'Autorità. Con la delibera 368/2026/A viene così attuato uno degli obiettivi previsti dal Quadro Strategico 2026-2029. L'Osservatorio è composto dai rappresentanti delle associazioni di consumatori e utenti, associazioni ambientaliste e delle imprese, ANCI, ANEA, ANBI e Consorzi di filiera.

Rendere realmente pubblico il registro dei CIN; raccogliere e mettere a disposizione i dati raccolti in forma aggregata, per strutturare le politiche abitative e per definire la posizione italiana sull'Affordable Housing Act; identificare i sogget-

ti che gestiscono gli immobili per conto dei proprietari, con l'obiettivo di redigere una disciplina del property management che lo riconduca alle competenze dell'agente immobiliare abilitato. Sono alcune delle proposte di FIMAA Italia-Confindustria, avanzate in audizione in Commissione Politiche dell'Ue del Senato sul DDL Delegazione europea.

L'Associazione Concorsualisti Milano, organismo che riunisce i professionisti di vari Ordini milanesi che ricoprono incarichi nelle procedure concorsuali, magistrati delle sezioni specializzate e avvocati, organizza il convegno "Ammissione al passivo del credito di lavoro dipendente per contributi previdenziali", che si terrà lunedì 26 ottobre 2026 dalle ore 17:00 alle 19:00, in via Fontana 1, 20122, Milano.

Federazione ANIE e ANCI hanno firmato un protocollo d'intesa che prevede tavoli tecnici congiunti, attività di formazione e supporto ai Comuni nella progettazione di sistemi per la sicurezza, il monitoraggio e il controllo del territorio. L'accordo, siglato dai presidenti Vincenzo de Martino e Gaetano Manfredi, punta a favorire la collaborazione tra amministrazioni locali e imprese del settore elettrotecnico ed elettronico per individuare soluzioni e iniziative a sostegno della sicurezza urbana.

© Riproduzione riservata





Ponte, i pm di Roma chiedono gli atti al Mit

L'inchiesta

I documenti della delibera Cipess e del decreto 190 a firma Salvini e Giorgetti

Ivan Cimmarusti

Il ministero delle Infrastrutture e il Cipess avrebbero ricevuto carte riservate della Corte dei Conti proprio mentre preparavano la risposta ai rilievi dei giudici sul Ponte sullo Stretto. Era il momento decisivo per ottenere il visto di legittimità alla delibera 41 del Comitato, che approvava il progetto, e al decreto 190 collegato, firmato dai ministri Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti. Due atti poi bocciati dalla Corte dei Conti tra ottobre e novembre del 2025.

È l'ipotesi al vaglio della Procura di Roma dopo l'analisi dei telefoni e dei tablet sequestrati a giugno agli indagati. Da quei dispositivi nasce il nuovo sviluppo dell'inchiesta: ieri i carabinieri del Ros hanno notificato un ordine di esibizione di documen-

tial Mit, al Cipess, alla Stretto di Messina spa e al consorzio Eurolink. Gli investigatori cercano di ricostruire il percorso delle informazioni uscite dalla Corte dei Conti. E soprattutto il loro punto d'arrivo.

Finora, infatti, i pm Francesco Gualtieri e Fabrizio Tucci avevano contestato la corruzione a Tommaso Miele, presidente aggiunto della Corte dei Conti fino alla pensione del 17 febbraio scorso, all'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, ex consigliere di amministrazione della Stretto di Messina ed ex commissario della Lega in Calabria, e all'amico Vincenzo Virgiglio, imprenditore con diversi legami in Calabria e Sicilia. Il presunto scambio: favori al magistrato «per influire sull'andamento del controllo di legittimità in corso della Corte dei Conti, sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato relativi al progetto Ponte sullo Stretto, per acquisire informazioni riservate sull'andamento dell'istruttoria».

Il passaggio successivo ora porta agli uffici che preparavano la risposta alla Corte. Prima di negare il visto, infatti, i giudici contabili formulano i rilievi e attendono le controdeduzioni: l'ultima replica utile per ottenere il via libera. Sul Ponte, in quelle giornate di settembre-ottobre 2025, la replica era ancora in scrittura. A prepararla erano il Mit e la presidenza del Cipess, le amministrazioni sottoposte al controllo, non la società

concessionaria. È qui che la destinazione delle carte riservate diventa decisiva: gli inquirenti cercano di stabilire se i documenti interni della Corte siano arrivati proprio a chi preparava le controdeduzioni.

Le intercettazioni chiariscono alcuni punti dopo un interessamento di Miele. Il 2 ottobre Virgiglio ha qualcosa in mano. Alle 8:47 pretende di vedere subito Saccomanno: «cinque minuti». Alle 12:13 è Saccomanno a chiamare Pietro Ciucci, amministratore delegato della Stretto di Messina: «Tu ci sei più tardi? Ho una buona notizia da darti». Alle 15 i carabinieri lo vedono entrare in via Marsala 27, sede della società. Rimane poco più di mezz'ora.

Appena uscito, Saccomanno richiama Virgiglio. L'imprenditore gli ricorda il peso della consegna: «questa carta è importante, te l'ho spiegata, sai che vuol dire?». Nella conversazione compare anche il tentativo di raggiungere il ministero. È Saccomanno a raccontarlo: «Il dal Ministero non sono riuscito (...) è sceso in Calabria perché dovevano fare il comizio oggi». Inserita chiama un'utenza intestata a Lega per Salvini Premier. Nessuna risposta. La Corte poi boccherà comunque i due atti. Ma a chiarirvi quelle informazioni è il punto che i pm vogliono chiarire. Allo stato ci sarebbero due altre funzionali ministeriali coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sondaggio, la storia delle autostrade e le tecnologie per prevenire pericoli

I dati della ricerca di Swg, Kratesis, Orizzonte Italia e Aspi. Giana: ruolo primario della rete

ROMA Un mix dove il sentimentalismo si combina con la domanda di innovazione tecnologica e sicurezza. I caselli e le autostrade figurano per un italiano su due tra i ricordi di un viaggio, ma al tempo stesso automobilisti e utenti indicano quasi nove volte su dieci come una priorità il rinnovamento e la manutenzione dell'infrastruttura, aggiungendo l'esigenza di disporre di strade con dotazioni in grado di segnalare in tempo reale rischi e pericoli. Circa otto su dieci valuta, non a caso, lo scambio di informazioni e comunicazioni tra infrastruttura e veicoli una modalità per prevenire incidenti e pericoli.

I dati emergono dall'analisi «Le autostrade nel sistema Italia: competitività, formazione e competenza», elaborata da Swg, Kratesis, Orizzonte Italia (community under 40 di istituzioni e imprese) e Autostrade per l'Italia. I lavori di presentazione della ricerca guidati dal vicedirettore del Corriere della Sera, Daniele Manca, si sono soffermati sia sul ruolo di autostrade nella modernizzazione del Paese durante il boom economico, sia sulla prospettiva di un'infrastruttura destinata a restare nevralgica. Quasi il 90% delle merci viaggia su gomma, a ricordarlo sono in queste ore gli scaffali vuoti di supermercati e negozi a causa della protesta e dei blocchi degli autotrasportatori per il

caro carburanti, ma dall'analisi emergono la consapevolezza e la spinta a rigenerare e integrare i trasporti via autostrada con le altre modalità per fare viaggiare beni e prodotti. L'indagine di Swg, condotta su un campione rappresentativo di 1.049 intervistati, certifica la quotidianità di autostrade nella vita degli italiani (l'88% degli intervistati le utilizza). «Questa ricerca — spiega Arrigo Giana, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia — restituisce una fotografia di quanto il Paese sia consapevole del ruolo primario della rete autostradale nel sistema sociale ed economico nazionale. La libertà di muoversi, l'esperienza, la capacità di collegare luoghi è confermata dai dati».

Il sondaggio segnala che l'88% degli intervistati ritiene che le autostrade abbiano accorciato le distanze tra territori e persone, mentre il 76% le considera parte della storia recente e dell'immaginario italiano. La funzione riconosciuta alla rete è collegare aree diverse del Paese (37%), facilitare gli spostamenti delle persone (35%), rendere l'Italia più connessa al proprio interno (31%). Il focus sulla sicurezza restituisce la percezione dei rischi alla guida: per sei italiani su dieci distrazione e velocità sono tra le principali cause di incidente, quasi quattro su dieci indica la stanchezza.

E dall'infrastruttura del futuro si aspettano un ruolo attivo nella prevenzione: l'87% vuole, come detto, strade capaci di individuare e segnalare in tempo reale le situazioni di rischio, il 77% vede nella comunicazione tra infrastruttura e veicoli un modo per prevenire incidenti e pericoli. Nel prefigurare il futuro le autostrade restano un'infrastruttura necessaria, sebbene al passo con l'esigenza e la domanda di nuova mobilità.

L'analisi indica che l'80% degli intervistati ritiene che le autostrade resteranno necessarie per il funzionamento dei territori e dell'economia. Il 67% ritiene possibile conciliare una rete efficiente e capillare con una mobilità più sostenibile. Il 35% le immagina più integrate con le reti ferroviarie e i trasporti pubblici, il 29% oggetto di investimenti per renderle più sicure e efficienti. «La visione sul futuro della rete autostradale è per noi una conferma positiva: gli italiani auspicano che da qui a

50 anni l'autostrada resti centrale nel sistema di mobilità nazionale. Questi dati — constata Giana — ci confermano che il nostro piano di investimenti sta andando nella giusta direzione: lavoriamo per un'infrastruttura moderna e sicura, all'altezza delle sfide della nuova mobilità».

Il sondaggio

● I caselli e le autostrade figurano per un italiano su due tra i ricordi di un viaggio

● Nove utenti e automobilisti su dieci indicano come una priorità il rinnovamento e la manutenzione delle autostrade

● I dati emergono da un'indagine condotta da Swg su un campione di 1.049 italiani

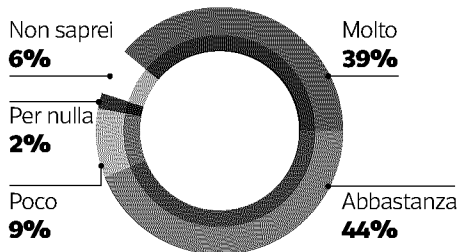
● Circa l'88% degli intervistati appartenenti alla Gen X e Baby Boomers ritiene che le autostrade abbiano accorciato le distanze fra territori e persone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

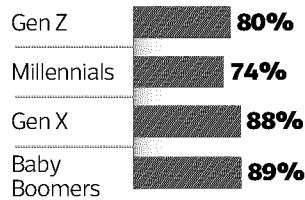


**Prevenzione**

L'87% degli intervistati vuole strade capaci di individuare e segnalare in tempo reale i rischi

Quanto ha contribuito la rete autostradale alla crescita del Paese?

Fonte: Autostrade per l'Italia, Swg, Kratesis, Orizzonte Italia

**«MOLTO» PIÙ «ABBASTANZA»,
LE PERCENTUALI PER ETÀ**

Corriere della Sera

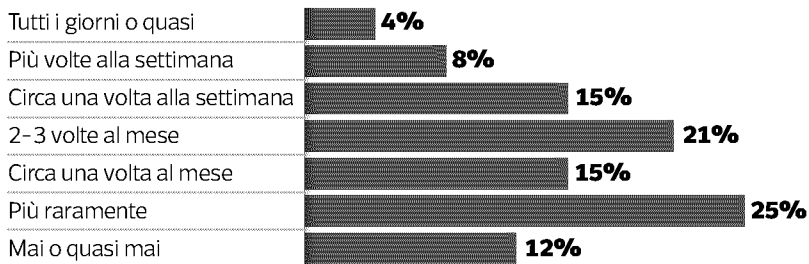
Su Corriere.it
Leggi

tutte le notizie,
segui gli

aggiornamenti
dall'Italia e dal

mondo sul
nostro sito

www.corriere.it

Il sondaggio**Con quale frequenza viaggi in autostrada?****Andrea Ducci**

MEGA-OPERA DEL PORTO

Genova, alla diga
altri 270 mln: ora
il totale è a 2,1 mld

» Andrea Moizo

Più che una diga foranea, quanto sta realizzando davanti al porto di Genova Perigenova Breakwater, consorzio guidato da Webuild, pare un bancomat di 6 chilometri a uso privato. Una settimana fa il *Fatto* riportava il resoconto fatto dal consigliere regionale Simone D'Angelo di una commissione a porte chiuse, durante la quale il commissario all'opera, il presidente della Regione Marco Bucci, avrebbe rivelato l'iscrizione di altri 300 milioni di riserve da parte di Webuild e soci, il tutto mentre divampava lo scontro con il Governo e Rfi sugli extracosti dei cantieri ferroviari, giocato dal gruppo di Pietro Salini a suon di cassa integrazione per gli operai. Ma sulla diga il conto per lo Stato pare ora destinato a peggiorare. A metterlo nero su bianco è proprio l'amministrazione pubblica, l'Autorità portuale, committente della prima fase affidata a Perigenova (la seconda fase è stata aggiudicata direttamente da Bucci a una cordata guidata da Rcm). Nel bilancio previsionale 2027, in approvazione nei prossimi giorni e visionato dal *Fatto*, si legge infatti che l'ulteriore rincaro materiali, finora valso 48 milioni (in 3 anni di cantiere), è "stimato in circa 270 milioni" da qui a fine lavori. Né l'ente né il commissario hanno



spiegato quale choc inflattivo attendano per giustificare un simile rincaro fra oggi e marzo 2028, quando è prevista la conclusione lavori. Né hanno sciolto il dubbio sull'eventuale, anche parziale, sovrapposizione fra riserve e "caro materiali".

RESTA IL FATTO che a Genova, complice una stazione appaltante ben più conciliante di Rfi e il fatto che i soldi pubblici in ballo non sono Pnrr ma provenienti dal fondo complementare – cosa che ha permesso all'appaltatore di beneficiare di norme ad hoc varate dal governo come la sospensione della restituzione degli anticipi –, la partita per Webuild è più facile che altrove. Sempre il bilancio riporta come lo sviluppo dell'opera sia al 37%. In tre anni di lavori, una variante legata all'esigenza di potenziare il consolidamento dei terreni e un "caro materiali" da 48 milioni hanno portato la fase A da 950 a 1.123 milioni e costretto a ritoccare da 350 a 470 il quadro economico della B. Il costo finale è quindi già salito da 1,3 a 1,6 miliardi. Ora, con riserve e ulteriore rincaro materiali, l'ulteriore salto a oltre 2,1 miliardi, con l'incognita su fase B, appena iniziata. Non a caso il bilancio di Autorità portuale auspica che la partita, gravosa anche per gli interessi sul debito contratto per finanziare la quota non coperta da stanziamenti diretti, possa venire presa in carico direttamente dal ministero delle Infrastrutture qualora passi il Ddl di riforma portuale all'esame delle camere.

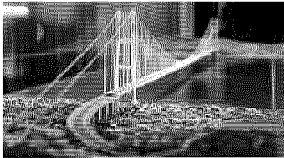
È sempre il bilancio, peraltro, a rivelare un altro paradossale effetto di questa lievitazione. Come è noto la diga mira a consentire l'accesso al porto storico genovese delle maxinavi portacontainer di ultima generazione. Solo che i lavori di potenziamento del principale terminal destinato a riceverle (Betto) hanno ora dovuto esser ulteriormente rinviati (al 2029) dall'Autorità portuale "in ragione dell'insussistenza di fondi" dovuta alle spese extra per diga (e non solo). Come farsi un terzetto sul tetto e scoprire che i soldi non bastano per costruire la scala per salirci: a prenderci il sole sarà solo il costruttore.

PARADOSSO
PENSATA PER
MAXI-NAVI, GLI
TOGLIE I FONDI
PER L'APPRODO



SVOLTA NELL'INDAGINE

Ponte senza gara:
i primi 3 indagati
e il Mit perquisito



► BISBIGLIA A PAG. 13

LA GRANDE OPERA

L'INDAGINE La Procura di Roma acquisisce gli atti della delibera Cipess che riattivava la procedura del governo Berlusconi. Tre posizioni al vaglio

Ponte senza una (nuova) gara I pm indagano per corruzione

» Vincenzo Bisbiglia
e Carlo Di Foggia

Il governo avrebbe dovuto bandire una nuova gara per assegnare la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Ne è convinta la Procura di Roma, che ha allargato l'inchiesta sull'opera - su cui Matteo Salvini (estraneo all'indagine) ha scommesso gran parte del suo mandato al ministero delle Infrastrutture - e ora ipotizza il reato di corruzione nella decisione di riattivare direttamente il vecchio appalto con il Consorzio Eurolink, che ha come capofila il colosso Webuild. L'appalto - affidato dalla pubblica Stretto di Messina spa - ora è salito a 13,5 miliardi.

Al vaglio dei pm, a quanto risulta al *Fatto*, ci sono le posizioni di almeno tre persone, tra funzionari pubblici e manager. Ieri i carabinieri del Ros si sono

recati al Mit e nella sede di Eurolink e hanno acquisito migliaia di pagine di documenti: l'attenzione si concentra sull'iter che ha portato alla delibera del 6 agosto 2025 con cui il Cipess, il comitato di Palazzo Chigi per i grandi piani pubblici, ha approvato il progetto definitivo del Ponte. Una delibera che la Corte dei conti, a ottobre 2025, ha bocciato, negandone l'efficacia e costringendo Salvini a ripartire da capo, ma sempre evitando la nuova gara.

È un salto di qualità rispetto a quanto emerso a giugno, quando i Ros sequestrarono telefoni e device a tre soggetti - l'ex presidente aggiunto della Corte dei conti Tommaso Mele, l'ex commissario della Lega in Calabria ed ex membro del cda della Stretto di Messina Giacomo Saccomanno e l'imprenditore Vincenzo Virgiglio - coinvolti in diversi presunti episodi

corruttivi per condizionare il parere della Corte dei Conti.

COME NOTO su spinta di Salvini, il governo nel 2023 ha deciso di far rinascere la grande opera messa a gara nel 2005 dal governo Berlusconi e fermata nel 2012 da Monti. Vent'anni fa l'appalto valeva 4,6 miliardi di euro. Il 40% dei costi sarebbe stato a carico dello Stato, attraverso Sdm, il resto da reperire sul mercato, con la possibilità di una quota europea che poteva arrivare al 20%. Nel 2005 la gara fu vinta da Impregilo (oggi Webuild) con un ribasso stellare. Nel 2011 il costo era già salito a 6,3 miliardi. Nel 2023 è arrivata quindi la decisione di riaffidare l'opera a Webuild, ma con un finanziamento tutto pubblico e costi nel frattempo lievitati fino a 13,5 miliardi.

Ecco qui il nocciolo, messo in rilievo in precedenza sia dai magistrati contabili sia

dall'Autorità Anticorruzione. Le norme europee consentono al governo di procedere con il vecchio appalto solo se il nuovo costo dell'opera non supera del

50% quello originario, altrimenti serve rifare la gara. Anche volendo considerare quello del 2011, siamo ben oltre la soglia. Stretto di Messina, guidata ora come allora da Pietro Ciucci, e il ministero di Salvini si sono giustificati spiegando che gran parte dell'aumento è dovuto all'inflazione, quindi la direttiva Ue non viene violata. Il problema è che non hanno fornito alla Corte dei Conti una documentazione in grado di chiarire questo aspetto. Tanto più che, hanno ricordato i magistrati contabili, la direttiva Ue prevede di rifare la gara anche se l'appalto viene modificato in parti sostanziali. E nella nuova procedura, Salvi-

ni ha deciso che il costo sarà interamente a carico dello Stato, non un dettaglio da poco. "Condizioni che - si legge nel parere dei pm contabili - se fossero state contenute nella procedura d'appalto iniziale avrebbero attratto ulteriori partecipanti".

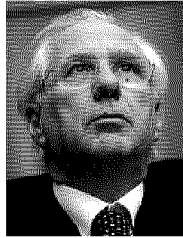
Il sospetto della Procura guidata da Francesco Lo Voi è che la mancata nuova gara sarebbe da incardinare in un possibile patto corruttivo. Tra chi? In cambio di quali utilità? Sul

punto gli investigatori stanno ancora lavorando. Ed è in questa direzione che va l'importante lavoro di acquisizione di ieri. Il materiale a disposizione è ampio. L'inchiesta di Roma è supervisionata dalla Procura nazionale antimafia, che da due anni e mezzo coordina i fascicoli aperti in mezza Italia.

AI PM, COORDINATI dall'aggiunto Giuseppe De Falco, nei mesi scorsi sono arrivati ben sette esposti dal leader di Avs, Angelo Bonelli. Uno di questi, riprendendo un'inchiesta di *Report*, racconta di un incontro avvenuto nel 2023 tra Salvini, l'ex ministro berlusconiano Pietro Lunardi (che all'epoca incardinò la gara e oggi è coinvolto nel progetto con la sua Rocksoil) e l'Ad di Webuild, Pietro Salini (tutti estranei all'inchiesta). Poche settimane dopo il governo ha "ripescato" il vecchio progetto del ponte. In questi giorni il ministero e Sdm hanno rispedito le carte al Cipess per procedere a una nuova delibera. Ma gli ostacoli restano sempre gli stessi.

A OTTOBRE CONTRO LA CORTE DEI CONTI BOCCIÒ L'ITER PERCHÉ LE NORME UE

**SALVINI:
"FORNITI AI PM
FILE E CHAT"**



IL MINISTRO delle infrastrutture, Matteo Salvini, ieri ha parlato all'Agi sull'inchiesta per corruzione della Procura di Roma sul Ponte sullo Stretto. "Non solo abbiamo dato tutti i documenti dell'anno scorso, ma ho dato indicazioni di dare di più: quelli dell'anno prima, quelli di quest'anno, fotocopie, chat, computer, tavole ingegneristiche", ha commentato il vicepremier e leader della Lega. "Confermo da parte della società Stretto di Messina la massima trasparenza e fiducia nelle indagini avviate lo scorso giugno dalla Procura di Roma", ha ribadito l'Ad della Stretto di Messina Spa, Pietro Ciucci. Infine, ieri è arrivata una nota ufficiale del Mit: "Il ministero è e rimane a disposizione per esibire le centinaia di file, presenti e passati, relativi al procedimento in questione con spirito di piena collaborazione e in totale trasparenza. Ogni step è necessario per arrivare quanto prima alla realizzazione dell'opera".



Impresa d'orgoglio
Salvini con la
maquette
del ponte
FOTO ANSA





CONDANNA IN NEW MEXICO

Per Meta multa
da 25 miliardi:
«Ha ingannato
sulla privacy»

Biagio Simonetta — a pag. 29

SENTENZA IN NEW MEXICO

Meta, multa record da 25 miliardi per danni ai consumatori Usa

La lunghissima saga delle multe miliardarie a Big Tech si arricchisce di un nuovo capitolo. Perché Meta, il colosso tecnologico in mano a Mark Zuckerberg, dovrà pagare 25 miliardi di dollari allo Stato del New Mexico. Lo ha stabilito il giudice Francis Mathew, al termine del processo nato dallo scandalo Cambridge Analytica, la società di consulenza politica che lavorò alla campagna presidenziale di Donald Trump nel 2016 e che ottenne senza consenso i dati di milioni di utenti Facebook. Una storia, questa, che forse per la prima e unica volta mise in discussione il ruolo dello stesso Mark Zuckerberg, e dalla quale Facebook (all'epoca l'azienda si chiamava così) uscì dopo mesi di grande difficoltà.

Ora, una multa da 25 miliardi, che ne fa una delle condanne più pesanti, forse la più pesante in assoluto, mai inflitta all'azienda da un singolo Stato nella storia americana. In tutto questo, il titolo del gigante di Menlo Park non ha accusato il colpo, guadagnando circa il 2% durante le contrattazioni.

A quanto pare la cifra poteva essere molto più alta, dato che nella sua ordinanza il giudice ha scritto che, in base alla legge del New Mexico, sarebbe stata giustificata una sanzione superiore

ai 219 miliardi di dollari. Nelle motivazioni Mathew sostiene che le condotte scorrette di Facebook, protratte per anni e comunicate in modo sistematico al pubblico, toccano il cuore delle pratiche commerciali dell'azienda.

Il verdetto della giuria era arrivato il 25 settembre, mentre la causa era stata avviata nel 2021. I giurati hanno ritenuto ingannevoli 26 delle 29 dichiarazioni dell'azienda e dei suoi vertici finite sotto esame, e hanno contato oltre 43 milioni di violazioni delle norme statali a tutela dei consumatori. Il numero è stato calcolato sulla base degli utenti Facebook o dei residenti del New Mexico raggiunti da ciascuna dichiarazione. La legge prevede fino a 5.000 dollari per violazione e stabilisce che l'intero importo vada al sistema scolastico statale.

Le richieste delle parti erano distanti. Il primo ottobre l'avvocata dello Stato, Randi McGinn, aveva chiesto tra 35 e 40 miliardi di dollari, una cifra che a suo dire sarebbe stata compatibile con le garanzie di giusto processo previste dalla Costituzione americana. In aula aveva invitato il giudice a parlare a Meta nell'unica lingua che l'azienda capisce, il denaro e il valore del titolo in Borsa. Meta aveva chiesto invece un tetto di 3,45 miliardi, sostenendo che una sanzione più alta avrebbe potuto spingere le imprese a lasciare lo Stato. Nei documenti depositati, l'azienda ha affermato di non vendere i dati degli utenti e che il New Mexico non ha dimostrato che alcun consumatore sia stato effettivamente ingannato.

Per Meta è la seconda sconfitta in sei mesi davanti a una giuria di Santa Fe.

— Biagio Simonetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PROVE ELETTRONICHE**

Publicato nella Gazzetta Ufficiale 144/2026 il Dlgs 188/2026 sullo adeguamento al regolamento (UE) 2023/1543 relativo agli ordini euro-

pei di produzione e di conservazione di prove elettroniche nei procedimenti penali e per l'esecuzione di pene detentive. Il provvedimento entrerà in vigore il 4 novembre.

In sintesi**In cosa consistono i sostegni**

Le agevolazioni previste per le imprese energivore e gasivore iscritte agli appositi registri prevedono uno snellimento degli oneri generali di sistema applicati alla bolletta elettrica, ossia la maggior parte dei costi regolati che sostanzialmente gravano sui consumi di energia e di gas delle imprese. Non solo: la presenza nei due registri

consente di beneficiare anche di altri aiuti che, ad esempio nel caso delle energivore, risultano riservati soltanto alle realtà ad alto consumo energetico. Due le scadenze da tenere d'occhio: il portale per inviare le dichiarazioni sarà aperto fino al 16 novembre. Ma c'è un'eccezione: le imprese nate e costituite da poco tempo potranno beneficiare di una proroga al 31 dicembre.

Imprese energivore, iscrizioni all'Albo entro il 16 novembre

Contributi alle aziende**La comunicazione consente la riduzione degli oneri di sistema sulla bolletta**

Scadrà il 16 novembre il termine concesso alle imprese per iscriversi all'elenco delle realtà imprenditoriali a forte consumo di energia elettrica e all'elenco delle realtà imprenditoriali a forte consumo di gas naturale.

Aiuti per imprese energivore

La presentazione della dichiarazione permette alle aziende di accedere alle agevolazioni per le imprese energivore disposte dall'articolo 3 del decreto-legge 131 del 29 settembre 2023. Gli aiuti in palio prevedono una riduzione degli oneri generali di

sistema applicati alla bolletta elettrica, vale a dire di una parte dei costi regolati che gravano sui consumi di energia delle imprese energivore. Le istanze sono gestite dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) tramite i portali ad hoc riservati alle due procedure.

Nello specifico, l'accesso all'elenco è disciplinato dalla circolare 47/2026/elt di Csea e avviene tramite il portale *energivori.csea.it*. L'incentivo viene riconosciuto tramite aliquote ridotte di queste componenti tariffarie. Possono accedere le imprese che hanno consumato nell'anno precedente almeno 1 GWh di energia elettrica, appar-



Le aziende neocostituite potranno inviare la dichiarazione entro fine anno

tengono a specifici settori industriali individuati dalla normativa europea come esposti al rischio di delocalizzazione per effetto dei costi energetici, oppure avevano già beneficiato del precedente regime agevolativo nel 2022 o nel 2023, in presenza dei requisiti previsti dalla disciplina precedente. Inoltre, possono essere ammesse anche imprese appartenenti a settori diversi da quelli elencati, purché siano compatibili con i criteri previsti dalle linee guida europee sugli aiuti di Stato.

Il portale resterà aperto fino al 16 novembre (con estensione al 31 dicembre per imprese neocostituite) e attualmente consente di presentare le dichiarazioni relative all'annualità di competenza 2027.

La presenza nei registri delle imprese energivore, oltre a consentire di ottenere l'agevolazione sugli oneri di sistema, permette anche di accedere ad altri aiuti riservati alle imprese ad alto consumo di energia elettrica.

Risorse per realtà gasivore

Per accedere invece all'elenco delle imprese a forte consumo di gas naturale, il riferimento è la circolare Csea 46/2026/gas e il portale è raggiungibile all'indirizzo *gasivori.csea.it*. Il portale consente, fino al 16 novembre, di presentare le dichiarazioni relative all'annualità di competenza 2027; anche in questo caso, le imprese neo-costituite possono beneficiare di un'estensione temporale fino al 31 dicembre.

Le agevolazioni per le imprese gasivore sono disciplinate dal decreto del ministero della Transizione ecologica del 21 dicembre 2021. Come per le energivore, quelle regolarmente iscritte all'apposito registro potranno beneficiare di uno snellimento degli oneri generali del sistema gas applicati in bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa forense, possibile saldare i contributi con le parcelle della Pa

Avvocati

Già operativa la possibilità di ricorrere al pagamento per delegazione

Federica Micardi

Cassa forense consente agli avvocati che hanno debiti contributivi e devono incassare parcelle dalla pubblica amministrazione e da enti ad essa assimilati di fare ricorso al «pagamento per delegazione» (articoli 1268 e 1269 del Codice civile).

In pratica sarà la Pa a saldare i contributi previdenziali «mancanti» versando direttamente a Cf la somma (o parte della somma) che deve dare all'avvocato come compenso professionale. In questo modo la Cassa acquisisce crediti che poi potrà compensare con i versa-

menti che le competono

Questo strumento, spiegato dall'ente di previdenza, risponde a specifiche richieste arrivate dalla base perché negli ultimi tempi le pubbliche amministrazioni, prima di saldare le parcelle, verificano se il professionista è in regola con i versamenti previdenziali, e in caso di irregolarità, sospende il pagamento.

Una prassi che esiste da tempo per gli ingegneri e gli architetti iscritti ad Inarcassa ma che è una novità per gli oltre 100mila avvocati che lavorano con le pubbliche amministrazioni.

E proprio mutuando l'esperienza di Inarcassa, che Cassa forense ha introdotto questo nuovo strumento per mettersi in regola con il versamento dei contributi previdenziali.

Si tratta di un'alternativa al pagamento degli arretrati da parte del professionista o all'avvio della procedura di regolarizzazione, che richiede il versamento del 20% di quanto dovuto e permette la rateiz-

zazione del restante 80% e la riduzione delle sanzioni applicate.

La modulistica per chiedere il «pagamento per delegazione» è già disponibile sul sito www.cassaforense.it accedendo alla posizione personale, le richieste possono già essere inoltrate.

Questo nuovo strumento ha il vantaggio di essere semplice, perché basta sottoscrivere l'apposito modello predisposto dalla Cassa, inoltre tutela la posizione previdenziale perché consente all'iscritto di regolarizzare la propria posizione previdenziale e di sbloccare pagamenti che non gli verrebbero erogati per l'assenza del requisito della regolarità contributiva. Regolarità che nel caso degli avvocati viene dimostrata da un attestato o certificato di regolarità contributiva, che non va confuso con il Durc, documento che viene rilasciato congiuntamente da Inps, Inail e, per le imprese del settore edile, dalle Casse Edili.

RIPRODUZIONE RISERVATA





TRA GLI EMENDAMENTI

Riforma commercialisti, torna la querelle sulla materia-lavoro

Tra i 40 emendamenti presentati al disegno di legge delega che riforma l'ordinamento dei commercialisti uno ha l'obiettivo di cancellare o mitigare quanto inserito nel Ddl attraverso un emendamento approvato dalla Camera.

La questione verte sull'inclusione tra le attività oggetto della professione delle materie giuslavoristiche avvenuta con l'approvazione alla Camera di tre emendamenti uguali (presentati da Fratelli d'Italia, Gruppo misto e Forza Italia) che contenevano

questa richiesta.

Ora tra gli emendamenti presentati alla Commissione giustizia del Senato l'unico della maggioranza, firmato da Paola Mancini e Gianni Berrino di Fratelli d'Italia, chiede che il rimando alle materie giuslavoristiche sia fatto rispettando quanto previsto dall'ordinamento dei consulenti del lavoro (legge 12/1979, articolo 1). Una mossa che ha spinto il presidente di Lcd (Liberali cristiano-democratici) e deputato della Lega Andrea de Bertoldi a parlare di un «colpo di mano».

Secondo de Bertoldi, che promette di vigilare, si starebbe tentando formalmente di ridurre le attività nel settore giuslavoristico, dopo che la Camera ha approvato questo legittimo ampliamento che riconosce quanto già la categoria svolge da decenni in decine di migliaia di studi professionali. La commissione Giustizia voterà a giorni gli emendamenti, e qualora qualche modifica dovesse passare, il testo dovrà poi tornare alla Camera.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'AI ridisegna i chip e l'architettura dei data center

Tecnologie. Secondo McKinsey ora i componenti hardware e software si progetteranno intorno ai carichi di lavoro: incide l'aumento dell'inferenza

Gianni Rusconi

La tecnologia si misura sempre più nelle infrastrutture fisiche che rendono possibile l'intelligenza artificiale: è questa la chiave di lettura proposta dal Technology Trends Outlook 2026 di McKinsey, che passa in rassegna 14 tendenze in uno scenario che riflette la pervasività dell'AI (dalla robotica alla ricerca scientifica fino allo sviluppo software agentico) e la conseguente maggiore pressione su chip, reti, energia e data center.

Il capitolo del report dedicato ai semiconduttori applicativi descrive il passaggio dai grandi cluster di Gpu, concentrati sull'addestramento dei modelli di frontiera, ad architetture eterogenee. Piero Montanari, Partner McKinsey & Company, riassume questo cambiamento con una sorta di formula. «Nel mercato

dei chip per l'intelligenza artificiale – spiega il manager al Sole 24 Ore – i clienti stanno diventando anche fornitori: i grandi provider cloud oggi progettano insieme ai produttori di semiconduttori processori su misura per i loro modelli di AI, che in alcuni casi entrano nell'offerta destinata ad altre aziende come parte dei propri servizi».

I confini tra chi produce i chip, chi gestisce il cloud e chi sviluppa i modelli si stanno quindi assottigliando nel segno di alleanze basate

sulla maggiore conoscenza reciproca delle rispettive esigenze e competenze. Gli esempi in tal senso non mancano. Amazon, Google, Meta e Microsoft collaborano con le varie Nvidia, Broadcom, Marvell Technologies, Tsmc e altri per sviluppare componenti su misura per i propri modelli. Anthropic prevede di usare fino a un milione di Tpu ((Tensor Processing Units) di Google Cloud e Aws affianca ai propri servizi i chip proprietari Trainium per l'addestramento e l'inferenza dei modelli di machine learning.

Ad alimentare questa trasformazione è soprattutto la crescente importanza dell'inferenza (e cioè il lavoro che i modelli già addestrati svolgono ogni volta che generano una risposta), il cui impiego nelle imprese si sta estendendo man mano che diminuiscono i costi e l'infrastruttura diventa più accessibile. Secondo le stime di McKinsey, entro il 2030 questa "fase" del processo di elaborazione potrebbe rappresentare dal 30 al 40% della domanda complessiva dei data center e la maggior parte della capacità di calcolo dedicata all'AI.

Montanari invita non a caso a misurare quanto lavoro si ottiene per ogni watt di potenza utilizzata, a quale costo e con quale rapidità di risposta: «È un aspetto cruciale perché i consumi dei data center stanno già mettendo sotto pressione le reti elettriche, rendendo l'efficienza una

condizione per scalare». Quanto alla progettazione dei sistemi, invece, il manager mette l'accento sui criteri che guidano la scelta.

La necessità di adattare l'hardware ai carichi di lavoro (quelli dell'AI impongono requisiti di latenza, capacità di calcolo e consumi differenti a quelli di un servizio cloud ad alto volume) indirizza la progettazione di chip pensati per specifiche mansioni e per affiancare i classici processori "general purpose", aprendo la strada ad architetture sempre più modulari. «Il vantaggio competitivo – sottolinea in proposito Montanari – si misura ora a livello di sistema nel suo complesso e non soltanto sul singolo componente: il valore è destinato a chi sa progettare e integrare processori, memoria, rete e software».

Intorno a questa evoluzione dell'hardware si allarga anche il perimetro degli attori in campo, a cominciare dalle start up specializzate in accelerazione dell'inferenza, nel calcolo "wafer-scale" e nella fotonica del silicio entrate nel mirino di hyperscaler, venture capital e produttori storici del settore dei chip. Dati alla mano, gli investimenti azionari nei semiconduttori applicativi per l'AI sono saliti su scala globale dai 7,5 miliardi di dollari del 2024 ai 41,6 miliardi del 2025 e sono in forte aumento anche gli annunci di lavoro legati a ruoli di ricerca e system architecture e la domanda di brevetti.

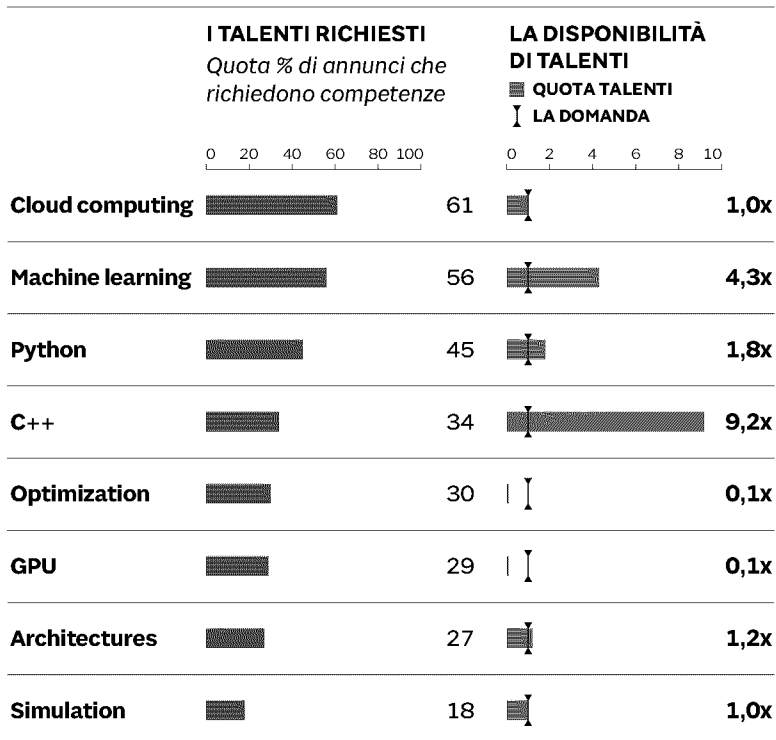
C'è infine un'ultima indicazione che emerge dal rapporto e riguarda le opportunità per la filiera europea, legate alla possibilità di specializzazione nei segmenti in cui esistono già competenze industriali e tecnologiche, dai macchinari per produrre i componenti al silicio alla ricerca sulla fotonica. «La sfida per l'Europa – ha concluso il manager – non è necessariamente competere su ogni tipologia di chip, ma rafforzare il proprio ruolo nelle tecnologie che renderanno possibile la prossima generazione di infrastrutture per l'intelligenza artificiale».

È questa, del resto, anche la strada più concreta tracciata da McKinsey verso la sovranità digitale: ridurre la dipendenza dalle catene di fornitura globali facendo leva sui punti di forza esistenti e rendendo le aziende partner indispensabili dell'ecosistema.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quali talenti servono?



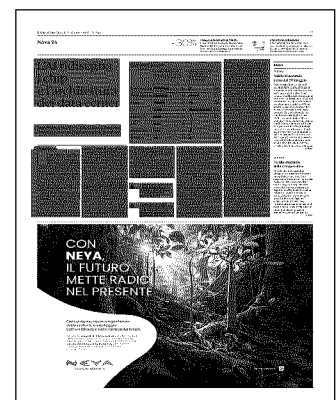
Fonte: McKinsey | Technology Trends Outlook 2026



I confini tra chi produce i chip, chi gestisce il cloud e chi sviluppa i modelli si stanno assottigliando



Montanari: «La sfida per l'Europa è rafforzarsi nelle tecnologie per la prossima generazione di infrastrutture per l'AI»





Nova 24

Scenari

Umanoidi, l'Europa può ancora vincere

Marco Gervasi — a pag. 26

Umanoidi, l'Europa vince se resta aperta e si specializza

Scenari. Grzegorz Kulis, ceo di Weegree, ha organizzato la prima protesta delle macchine a settembre: «È necessario non isolarsi ma allo stesso tempo mettere regole e comprendere dove sta il valore»

Marco Gervasi

A Varsavia, in una sala con 30 robot umanoidi allineati, è andato in scena il primo "manifesto" al mondo dedicato a queste macchine. La protesta del settembre scorso chiedeva al ministero polacco regole sull'AI. A organizzarla è Grzegorz Kulis, ceo di Weegree, che i robot li vende e, da vent'anni, gestisce anche un'agenzia per il lavoro in Europa centrale. È questa doppia veste a rendere la sua voce interessante: osserva la tecnologia da chi la distribuisce e, allo stesso tempo, da chi colloca persone in carne e ossa. La sua posizione incarna la domanda dell'oggi: come adottare la tecnologia e allo stesso tempo tutelare il lavoro umano?

«Siamo tecno-entusiasti da un lato e tecno-scettici dall'altro, quando si parla di impatto sul mercato del lavoro», racconta. Il punto che lo tiene sveglio non è se le macchine sostituiranno gli uomini, ma a quale velocità. «Il ritmo è il fattore cruciale. I governi europei non capiscono davvero cosa sta succedendo, e non capiscono che la rapidità è decisiva».

La sua previsione è misurata, non apocalittica. Nessuno verrà sostituito al 100%; ma anche una disruption parziale — tra il 2030 e il 2035, intorno al 15% di alcune professioni — basterebbe a scuotere un mercato

del lavoro impreparato. E le stime indipendenti vanno nella stessa direzione: secondo l'Equity Gilt Study 2026 di Barclays, entro il 2035 gli umanoidi potrebbero arrivare a valere come il 4% della forza lavoro in Cina e il 2,5% negli Stati Uniti. Il punto che più lo tocca è personale: ha un figlio di 14 anni, e gli amici gli chiedono quale percorso di studi consigliare. «Non so dare una risposta. E lo faccio di mestiere».

È lo stesso smarrimento che si coglie nella voce di una giurista d'impresa con lunga esperienza internazionale, che chiede l'anonimato: «Provo verso l'AI due reazioni opposte: euforia, perché svolge in maniera egregia molte attività, e vertigine, per il timore di non avere più bisogno di tutti i giovani a cui ero abituata». Non

è una contraddizione: è la stessa constatazione vista da due angoli. Servono competenze diverse, aggiunge, «che però questi giovani non stanno imparando all'università». Dalla fabbrica all'ufficio il nodo è identico, e tocca il figlio di Grzegorz come il neo-laureato di uno studio professionale: non tanto chi verrà sostituito, ma come si formeranno le persone quando sparirà il lavoro ripetitivo che era la loro palestra, e chi tratterà il valore che la macchina aiuta a creare.

Grzegorz insiste su un principio che può sembrare controintuitivo per chi vende robot cinesi: l'Europa deve restare aperta. «Dobbiamo lasciarli entrare. Ma se li lasciamo entrare

senza regole, la fase di transizione sarà un disastro per il lavoro europeo». Il paradosso è che la chiusura, a suo avviso, sarebbe anche peggio: isolarsi dalle tecnologie significherebbe «diventare una Corea del Nord» tecnologica. La via d'uscita non è alzare muri, ma specializzarsi — presidiare un pezzo critico della catena del valore, dagli attuatori al software, perché l'Europa non possiede la proprietà intellettuale di questa ondata, che sta in America e in Cina.

Da qui discende la domanda che Grzegorz considera ancora senza risposta: se robot e intelligenza artificiale aggiungono valore all'economia, come si ridistribuisce alle persone? «Non sono un economista, è un lavoro per economisti e politici», ammette. Un reddito di base universale presuppone di possedere la tecnologia che genera la ricchezza; se la proprietà intellettuale sta altrove, chi lo finanzia? È la ragione per cui insiste sulla specializzazione: senza un pezzo di catena da controllare, un Paese può tassare l'uso della tecnologia, non catturarne il valore.

C'è anche un lato più rassicurante nella sua mappa. Alcuni mestieri, prevede, resteranno a lungo saldamente umani: quelli riservati per legge, e quelli ibridi, che intrecciano competenza cognitiva e manualità complessa in ambienti non standardizzabili. Cita l'idraulico, lo specialista di domotica che deve capire il codice e insieme far passare i cavi nel muro. Sono le attività dove il conte-



sto cambia di continuo e nessuna procedura basta — le ultime, nella sua lettura, a essere toccate.

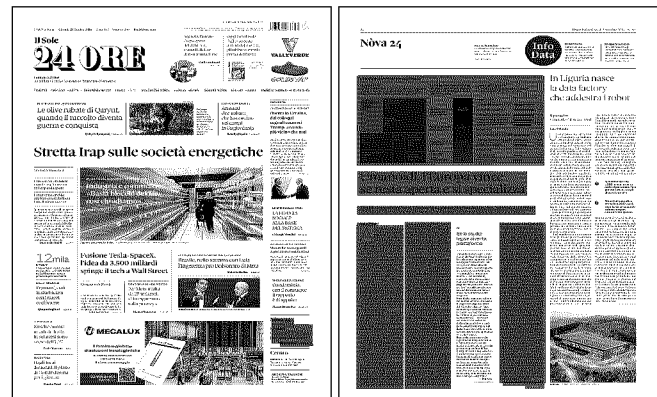
Oggi, ammette, gli umanoidi fanno ancora soprattutto spettacolo: reception, intrattenimento, dimostrazioni. Il salto vero arriverà quando esisterà la prova, in azienda, di un ritorno sull'investimento misurabile. La sua società ha avviato progetti pilota in sei grandi aziende polacche, su logistica e produzione ripetitiva, dentro ambienti pensati per gli esseri umani. È lì, nel compito semplice e misurabile, che la tecnologia comincia a diventare economia.

Questa chiave — guardare al compito, non alla macchina — è la stessa che emerge nelle fabbriche italiane. Marco Taisch, professore

del Politecnico di Milano, invita da tempo a non confondere l'entusiasmo con la realtà. E proprio dall'osservatorio industriale arriva una lettura che ribalta il timore dominante: in un paese che invecchia, il robot servirà spesso non per sostituire chi lavora, ma perché le persone non si troveranno più. La stessa macchina, del resto, cambia segno a seconda del contesto: dove la manodopera è scarsa riempie un vuoto, dove è abbondante e a basso costo può togliere lavoro. È la stessa legge che vale per l'intelligenza artificiale negli uffici: non uno strumento che si usa allo stesso modo da tutti, ma una tecnologia che, a seconda del compito e di chi la impugna, diventa acceleratore o sostituto. È qui che il raccon-

to di Varsavia incontra una domanda che riguarda tutti. La tecnologia che entra nelle fabbriche attraverso i robot sta entrando, con modalità diverse ma con la stessa logica, anche negli uffici e nelle professioni intellettuali. Quando la conoscenza viene codificata e resa accessibile a una macchina, il problema non è soltanto chi possa essere sostituito, ma quali competenze restino preziose, come si formeranno le persone che le dovranno avere e chi, lungo la catena, tratterrà il valore creato. Dalla catena di montaggio alla scrivania del professionista, la frontiera è la stessa — e nessuno, per ora, ha in mano la mappa completa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329-IT001Q



L'intelligenza artificiale e le competenze

L'AI CHE ABILITA

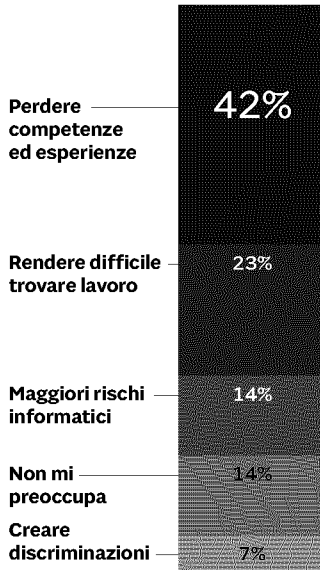
I fattori di abilitazione di attività ad alto valore aggiunto secondo interviste condotte su 1.914 ragazzi italiani della Generazione Z. Valori assoluti e risposte %



Fonte: GenZ Intelligence Report, elaborato da 24 Ore Ricerche e Studi con Wtw

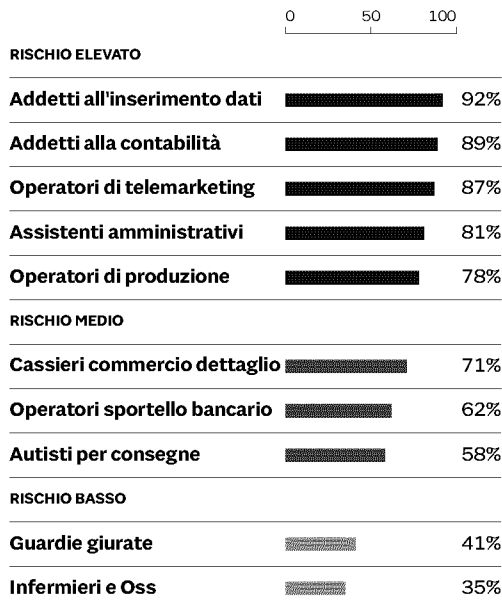
LE PREOCCUPAZIONI MAGGIORI

Risposte % sulla base di interviste condotte su 1.914 ragazzi italiani della Generazione Z



I LAVORI PIÙ A RISCHIO

La classifica delle mansioni a più alto rischio di automazione in % a livello mondiale



Fonte: Fmc Group

marco.gervasi@theredsynergy.com



Exein, la start up romana che ora vale 1,7 miliardi di dollari

Cybersicurezza

Da start up a unicorno. Exein è nata nel 2018 come una start up di Roma attiva nella cybersecurity, da un'idea del fondatore Gianni Cuzzo. Il suo core business è la sicurezza incorporata nel firmware degli oggetti, la protezione basata sull'intelligenza artificiale per l'Industrial IoT (Internet delle cose), la robotica e la Physical AI. Oggi Exein è tra i leader mondiali del settore ed è diventata uno dei pochi unicorni italiani degli ultimi anni, vale a dire una società con valutazione di mercato pari o superiore a un miliardo di dollari. Dopo l'ultimo round chiuso con investitori internazionali ha raggiunto un valutazione di 1,7 miliardi di dollari. Ha finora raccolto, in base ai dati disponibili, oltre 400 milioni di euro nei vari round fatti.

Exein è stato uno dei primi investimenti indiretti fatto da Lazio Innova nel 2018. In quella fase, Lazio Innova, per conto della Regione Lazio, progettò e avviò, nell'ambito della programmazione europea 2014-2020, i primi quattro fondi paralleli sull'innovazione. L'obiettivo era impiegare le risorse europee per attrarre operatori di venture capital e sostenere la crescita di start up ad alto potenziale radicate nel Lazio.

A tal fine, ciascun fondo parallelo, alimentato con risorse pubbliche e vincolato a investire esclusivamente nel territorio regionale, veniva affiancato a un fondo principale gestito dallo stesso operatore e libero di investire su scala nazionale e internazionale.

Questa architettura consentiva di coniugare il vincolo territoriale delle risorse europee con la capacità di investimento, le competenze e la diversificazione proprie di un fondo di mercato. Il modello sperimentato da Lazio Innova è stato successivamente riconosciuto come una buona pratica e adottato anche a livello nazionale.

Tra i quattro fondi paralleli selezionati c'era "UV2 Lazio", gestito da United Ventures SGR, che nel 2018 investì in Exein fin

dalla sua costituzione. La società, che già nel 2025 aveva un fatturato di oltre 11 milioni e impiegava oltre 30 persone, mantiene tutt'ora il proprio quartier generale nel Lazio, a Roma, ma ha aperto sedi in Germania, Stati Uniti, Taiwan e Giappone.

La storia di Exein è importante perché dimostra sempre di più la vitalità del territorio del Lazio e di Roma in ambito tecnologico e nei settori dell'alta innovazione. Perché ha alle spalle una specifica policy pubblica progettata e resa esecutiva da una società della Regione, Lazio Innova, che nel tempo ha consolidato una forte esperienza nell'utilizzo delle risorse europee a sostegno del finanziamento del rischio.

Inoltre, attraverso UV2 Lazio, la Regione Lazio e Lazio Innova partecipano indirettamente al valore generato da un unicorno di rilevanza europea. L'effettiva entità del ritorno dipenderà dalle condizioni e dai tempi di disinvestimento. Tuttavia, la significativa crescita della valutazione di Exein indica già il potenziale moltiplicativo dell'investimento pubblico iniziale. Le risorse rientranti potranno così contribuire ad alimentare un nuovo ciclo di strumenti regionali per il venture capital, rafforzando la capacità della politica pubblica di sostenere ulteriori imprese innovative del Lazio.

Un esempio, quindi, dei risultati che ha raggiunto e che potrà rafforzare la strategia regionale sul venture capital. «Abbiamo costruito una piattaforma integrata – spiega Andrea Ciampalini, direttore generale di Lazio Innova – che interviene lungo tutte le fasi del percorso imprenditoriale, dal trasferimento tecnologico all'accelerazione, fino agli investimenti diretti e indiretti nelle start up. La complementarità tra gli strumenti e il lavoro congiunto degli operatori consente di rafforzare il mercato, mobilitare risorse private e sviluppare competenze, attività di scouting e professionalità sul territorio. È una strategia che punta a generare un impatto non soltanto finanziario, ma anche operativo e strategico per l'intero ecosistema

regionale», conclude Ciampalini.

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Venture Capital: una scelta vincente per il Paese – Focus Lazio

● Si apre oggi, nella sede di Lazio Innova in via Marco Aurelio 26/A, la due giorni "Venture Capital: una scelta vincente per il Paese – Focus Lazio", promossa dalla Regione Lazio e organizzata da Lazio Innova.

● L'iniziativa riunisce rappresentanti delle istituzioni, investitori istituzionali, gestori di fondi, operatori del trasferimento tecnologico, acceleratori, start up e protagonisti dell'ecosistema dell'innovazione, con l'obiettivo di approfondire il contributo del venture capital alla crescita economica e tecnologica del Paese, presentare la strategia regionale e illustrare il nuovo fondo diretto INNOVA Venture 2.

I quattro pilastri

TT Lazio

● Technology Transfer Lazio (TT Lazio) è il programma che sostiene il trasferimento tecnologico e la valorizzazione imprenditoriale dei risultati della ricerca, investendo anche direttamente attraverso il fondo TT Venture Lazio.

● La prima edizione di TT Lazio ha raccolto 142 candidature dal mondo della ricerca e dell'innovazione.

● A inizio ottobre è stato avviato il programma sulle prime 50 proposte selezionate, che accompagnerà team e startup attraverso servizi specializzati, attività di accelerazione e strumenti finanziari dedicati, sostenendo il passaggio dalla ricerca al mercato.



Venture Tech Lazio

- Il programma ha portato all'avvio di nove nuovi programmi di accelerazione gestiti da venture accelerator sul territorio, dedicati alle fasi pre-seed e seed.
- Opera attraverso nove venture accelerator con i quali sono stati sottoscritti specifici contratti di associazione in partecipazione.
- Gli operatori mobilitano circa 31,7 milioni di euro e prevedono almeno 150 start up investite, associando capitale, servizi specialistici e programmi di accelerazione.
- I team comprendono numerose risorse umane fondamentali e fanno leva su reti differenziate di partner industriali, finanziari, tecnologici, accademici e della ricerca.

LAZIO Venture 2

- Il principale strumento della strategia è LAZIO Venture 2, fondo cofinanziato dal Programma Regionale FESR 2021-2027 con una dotazione di oltre 100 milioni di euro destinata a investimenti in fondi alternativi di investimento specializzati nel venture capital.
- L'obiettivo è favorire la nascita e la crescita di fondi che investano in start up e piccole e medie imprese localizzate operativamente nel Lazio o interessate a svilupparsi nella regione, contribuendo contestualmente al radicamento sul territorio di gestori professionali, team di investimento e competenze altamente specializzate.

Innova Venture 2

- La call per questo fondo sarà pubblicata entro fine novembre, completando la filiera attraverso coinvestimenti diretti in start up e piccole imprese innovative.
- Innova Venture 2, con una dotazione di circa 5,2 milioni, realizza investimenti diretti insieme a investitori indipendenti in start up e piccole imprese innovative individuate attraverso le attività di scouting e accompagnamento svolte

da Lazio Innova.

- Questo fondo riprende la positiva esperienza del primo fondo, Innova Venture, lanciato nel 2019 e chiuso nel 2024, che ha effettuato 48 investimenti in 36 imprese.



Exein, uno dei pochi unicorni italiani, è stato uno dei primi investimenti indiretti di Lazio Innova nel 2018

ADOBE STOCK



Aziende innovative. Nel Lazio si consolida l'impegno per l'apertura di nuove attività



ANDREA CIAMPALINI
Direttore generale
di Lazio Innova



L'analisi

LA DENATALITÀ
È LA VERA
EMERGENZA
ECONOMICA

di Gigi De Palo

L'Istat ha diffuso oggi il rapporto su natalità e fecondità. Ogni anno ci ritroviamo a commentare gli stessi dati, con numeri sempre più bassi. Nel 2025 sono nati 355.772 bambini, il nuovo minimo storico, e i primi mesi del 2026 indicano un calo che rallenta ma non si ferma.

Continuiamo a trattare questi numeri come una questione di costume. Invece la denatalità è la prima questione economica del Paese. I bambini che non nascono oggi sono i lavoratori e i contribuenti che domani mancheranno per sostenere pensioni e sanità. Già ora l'Italia perde ogni anno circa 300mila residenti, quanti ne conta Catania. Un'azienda che vedesse sparire i clienti a questo ritmo non aspetterebbe il bilancio successivo per cambiare strategia.

C'è poi un paradosso. Il Paese ha bisogno di figli, ma chi li mette al mondo rischia di impoverirsi. In Italia la nascita di un figlio è una delle prime cause di povertà, subito dopo la perdita del lavoro di uno dei componenti della famiglia. Così stiamo segnando il ramo su cui siamo seduti.

Per invertire la rotta non bastano bonus e misure spot. Prima di arredare una casa bisogna gettarne le fondamenta. Per i giovani questo significa un lavoro ben retribuito che arrivi prima dei trent'anni, un mutuo sostenibile per la prima casa e una fiscalità più equa. Significa anche guardare all'immigrazione con un approccio più maturo e meno ideologico, senza fermarsi agli slogan dell'una o dell'altra parte.

Il fisco, in particolare, richiede un cambio di mentalità. Due contribuenti con lo stesso reddito, uno con tre figli e uno senza, non hanno la stessa capacità contributiva, come ricorda l'articolo 53 della Costituzione, eppure il sistema non ne tiene adeguatamente conto. E non è un dettaglio tecnico, perché il modo in cui un Paese distribuisce le tasse racconta che cosa considera importante e finisce per orientare la cultura di tutti.

Serve però un obiettivo chiaro,

perché senza un traguardo preciso non si va da nessuna parte. Sono anni che cerchiamo le cause della denatalità in Italia. Basta: il tempo dell'analisi è finito e ora serve una sintesi. Per farla bisogna mettere insieme l'intero sistema Paese, non solo le forze politiche ma anche banche, aziende, sindacati, mondo sanitario, informazione e cultura. L'Assegno unico, votato da tutti i partiti, dimostra che quando c'è la volontà le riforme si fanno.

In queste settimane aspettiamo la manovra, l'ultima di questo Governo. Difficilmente, anche alla luce della situazione internazionale, conterrà interventi di portata tale da far ripartire le nascite. Per questo la vera partita si giocherà nella prossima campagna elettorale. Tutti i partiti, nessuno escluso, dovranno inserire nei loro programmi proposte concrete e verificabili. Perché la natalità è la vera questione sociale del Paese.

*Presidente della Fondazione
per la Natalità*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I neonati di oggi sono
i contribuenti e i
lavoratori che domani
mancheranno per
pensioni e sanità**

